



## **Università**

L'ex rettore Frilli:  
futuro in salita  
ma senza fusioni

**SACERDOTE, INSEGNA APICOLTURA ANCHE IN PENSIONE. GRATIS**

## ***Il rettore Frilli, sempre un'ape operaia***

Assieme al successore Marzio Strassoldo, anch'egli in quiescenza, all'inaugurazione dell'anno accademico, il 2 dicembre, racconterà la nascita dell'Università

Nella foto: mons. Frilli con il Papa in visita all'Università di Udine, nel 1992.



**T**RATTANDOSI DI UNO studioso di apicoltura, viene spontaneo paragonare Franco Frilli all'ape operaia, dal momento che l'ex rettore, a capo dell'ateneo friulano dal 1983 al 1992, in pensione dal primo novembre scorso, ha deciso di continuare ad insegnare per altri due anni. E lo farà gratuitamente.

L'Università di Udine gli renderà omaggio invitandolo ad intervenire nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico 2009/2010, mercoledì 2 dicembre, nell'aula magna di piazzale Kolbe a Udine alle 10.30.

Assieme a lui, ci sarà Marzio Strassoldo, anch'egli andato in pensione quest'anno e che di Frilli è stato successore alla guida dell'Università di Udine per altri nove anni, dal 1992 al 2001. Due figure, Frilli e Strassoldo, che hanno posto le basi e sviluppato quella che è oggi l'Università di Udine.

Nato a Trieste nel 1936 da padre romano, figlio di tedeschi, e da madre veneta, Franco Frilli si è laureato alla facoltà di Agraria all'Università cattolica di Piacenza. Qui è anche maturata la sua vocazione religiosa. L'ordinazione nel 1963, quand'era già assistente di Entomologia.

A Udine è arrivato esattamente trent'anni fa, nel 1979, per fondare la facoltà di Agraria. Delegato per un anno e poi Prorettore per due con il rettore Gusmani, è stato eletto rettore il primo novembre 1983.

Alla Vita Cattolica, il prof. Frilli ricorda la sua esperienza di rettore.

**Quando è stato eletto, la spaventava quest'incarico?**

«Da un lato sì, perché mi ero reso conto di tutto quello che si deve fare per avviare un'università che non è un ambiente di settore, una singola facoltà, ma deve spaziare sia culturalmente, sia socialmente. D'altro lato, devo dire che, proprio non essendomi mai candidato – anzi, la prima volta che sono stato eletto avevo chiesto che non mi votassero – sono rimasto sempre sereno. Anche nei momenti più difficili non ho perso neanche una notte di sonno».

**Quali sono stati i momenti più importanti del suo rettorato?**

«Il maggiore problema è stato dare casa prima a cinque, poi a sette facoltà. Momento che mi ha fatto lavorare parecchio è stato

l'avvio della facoltà di Medicina, molto attesa dai friulani. I rapporti con l'ente pubblico, Regione e anche Ministero, sono stati fondamentali».

**Cosa significa essere sacerdote e rettore?**

«Prima viene la scelta di vita: prima sono prete poi tutto il resto. Ho cercato di non nascondere mai la mia identità. Devo dire che alla prima votazione per rettore, un certo numero di colleghi ideologicamente legati non certo alla Chiesa ha votato scheda bianca o un altro collega. Quello che mi ha fatto molto piacere è stato invece che, nel secondo triennio, più di uno di questi colleghi mi ha dato il suo voto riconoscendo il mio comportamento equo con tutti».

**Il fatto di essere sacerdote l'ha aiutata?**

«Prima di tutto mi ha aiutato a non mancare ai doveri di famiglia. Se uno si vuole dedicare totalmente all'Università e ha anche famiglia trova delle difficoltà. Ma l'essere prete mi ha aiutato anche a trovare luce e lumi in Qualcuno in cui credo. E qualche spinta in una direzione o nell'altra penso di averla avuta».

**Il fatto di conoscere a fondo la vita delle api l'ha aiutata?**

«Dalla società delle api ho imparato che se c'è ordine e gerarchia – non nel senso di imposizione ma di collaborazione – le cose funzionano. Le api producono molto perché hanno una società che ha lavori ben individuati per ogni età dell'ape. Questo sincronismo porta alla pace nella società e agli effetti positivi del lavoro dei singoli».

**Qual è stata la cosa che le ha fatto più piacere e quella che l'ha fatta più arrabbiare quand'era rettore?**

«Quello che mi ha fatto più piacere è stato aver avuto ospite Giovanni Paolo II nel 1992, quando è venuto in visita alla Regione ed ha benedetto la sede dei Rizzi. Era anche la conclusione del mio terzo mandato».

**E l'arrabbiatura?**

«Sono state alcune, per fortuna poche, incomprensioni di colleghi che non comprendevano le diverse esigenze finanziarie delle varie facoltà. Il rettore deve fare il grande equilibratore e una disciplina teorica e una sperimentale costano in modo diverso».

**Da un po' di tempo si sente parlare di Fondazioni che dovrebbero riunire gli atenei regionali, talvolta anche di fusioni. Che ne pensa?**

«Le collaborazioni ben vengano. Gli sforzi di evitare doppioni di corsi di laurea con pochi studenti pure. Quanto alla Fondazione, da quello che ho capito mi pare sia un'idea per mettere insieme soldi e per avere un'occasione in più di verifica, ma ho paura anche di frenata, nel senso di aumento di burocrazia. Non sarei assolutamente favorevole a una cosa del genere».

**Vede un rischio di fusioni?**

«Credo non si possano neppure immaginare fusioni di due realtà che funzionano come quelle di Udine e Trieste. So che oggi si vuole inventare sempre qualcosa di nuovo, ma non mi pare ci sia questo pericolo».

**Come vede il futuro dell'Università di Udine?**

«È certamente in salita, per le difficoltà che si incontrano, ma sono convinto che la linea che ha scelto l'attuale rettore sia quella vincente: sacrifici sì, ma con idee ben precise su ciò che si vuole».

**È più difficile fare il rettore oggi o ai suoi tempi?**

«Certamente oggi è più difficile di una volta, prima di tutto per le dimensioni dell'ateneo stesso, passato dalle 7 di allora alle attuali 10 facoltà. Ma al di là dei problemi economici credo che le difficoltà oggi siano dovute alle incertezze legislative. Continuiamo a leggere sui giornali novità che vengono introdotte, alcune delle quali non condivido minimamente, a partire dai ricercatori a tempo determinato. Un altro grosso problema è il blocco delle assunzioni e dei concorsi, siamo in una situazione veramente grave».

**Lei, dal primo novembre, per via delle nuove normative, ha dovuto andare in pensione, ma ha scelto di continuare a lavorare gratis. Per quale motivo?**

«La legge prevede che qualsiasi persona, anche non universitaria, possa avere un contratto con l'università per insegnare materie di sua competenza. E io ho ritenuto di offrire gratuitamente – per non pesare sui bilanci dell'Università – di continuare a insegnare, perché con il blocco dei concorsi, la scomparsa prematura di un collega più giovane, con i problemi di salute di un altro, scaricerei sui pochissimi colleghi rimasti un ulteriore insegnamento. Non mi sembrava corretto che si sobbarcassero anche apicoltura che per me non è difficile svolgere. In questo modo posso anche concludere le tesi di laurea che ho in ballo con alcuni studenti».

**Per quanto pensa di farlo?**

«Due anni, cioè fino a 75 anni, che era il limite iniziale della mia carriera».

**STEFANO DAMIANI**